

vasse alla microscopica capitale. La vigilia di Natale del 1924 in Tirana fu distribuito il rancio a 17.000 mila uomini di Ahmeti, che come in trionfo fu portato in poco tempo colà dai confini della Jugoslavia. Si noti che il nerbo di costoro era costituito di soldati regolari Jugoslavi con cannoni, mitragliatrici, ufficiali e perfino medici, tutti in eccellente assetto di campagna. Oltre questi un miscuglio di albanesi, di slavi e perfino di caucasiani. Il disgraziato dottor Luidi Gura-Kuqi, Mr. Zannolli e varie decine di altri uomini di grido nella loro patria, appena ebbero tempo di scapparsene per Valona e da qui, lanciato un proclama all'Albania, che il regittimo governo stava colà, si salvarono in Italia. Il regime debole dei guanti ebbe fine.

Ora toccava ad Ahmeti di sottomettersi e d'attirarsi l'Albania. Da Tirana in giù, nella bassa Albania, mandato un semplice avviso che se non si sottomettevano subirebbero una disastrosa occupazione forzata, tutte le città spedirono lettere di adesione perfetta; il centro era già suo, perchè assoldato in gran parte all'impresa. Rimaneva Scutari e le sue montagne. Dopo la prima quindicina di settembre fu occupata questa dai partitanti di Ahmeti provenienti da Podgoritza una agli albanesi soggetti alla Jugoslavia ed assoldati a questa campagna. Il modo fu veramente strano e da non dimenticarsi. Si apprestarono delle automobili, si caricarono di combattenti e giù di filati per la via maestra a Scutari.

Oltre il ponte detto Ura e Magiarit e nei prati al nord della città fidenti di respingere la forza degli invadenti, i quali a corsa sfrenata, senza ostacolo, erano per giungere colà, stavano alle poste alcune schiere di truppe regolari al comando del capitano Raka, di Vass-Kiri, di Nok-Geloshi, di Lek-Marashi. Il Generale Regep-Shala comandava in città. La fiducia di difesa era riposta non nelle predette forze, ma più nella forza dei cittadini. Avvistate le automobili e lasciatele venire a segno, si tirò loro qualche